

## Elena di Euripide

L'individuo di Elena ha sempre goduto di grande popolarità nella letteratura antica, ma nelle traduzioni specializzate nel suo personaggio si riscontra una duplice tradizione. Secondo la più popolare fu adultera, egoista, che causò tanti dolori, tanti tormenti. Tuttavia esiste anche una tradizione apologetica, che chiede conto agli dei, oppure razionalizza gli avvenimenti mitici, oppure con semplicità integra l'idea di εἶδωλον, che crea un'eventualità per dimostrare l'innocenza di Elena ed allo stesso tempo per mettere in dubbio la giustizia divina.

La presentazione intende far vedere la tradizione che si organizza intorno all'individuo di Elena, in questo modo tanto quella negativa che quella positiva, inoltre tende ad esaminare le descrizioni ambivalenti. Non solo mette a fuoco ad Elena di Euripide, ma anche riassume inoltre i precedenti anteriori della letteratura, dopo osserva le variazioni diverse della successione. Redigendo lo esamina altrimenti, come collocano rispetto alla tradizione anteriore, quale variazione preferiscono, e perché appunto la è stata scelta. Dopo l'esame di tutto questo cerca la risposta alla domanda come appare la figura di Elena nelle opere di Euripide, inoltre come si colloca l'autore in rapporto alla tradizione precedente, che ne ritiene importante, e che ne lascia.

I numerosi miti irrettono la vita di Elena, completamente dalla concezione al punto di morte. Dapprima attingiamo dalla Mitologia di Apollodoro che la bellezza attira i tanti pretendenti nobili da tutta la Grecia. Paride, il figlio di Priamo, anche lui era affascinato della bella straordinaria, perciò la rapì e la condusse al paese troiano. Paride così infrangendo il rito dell'ospitalità in assenza del marito adescò Elena, che di spontanea volontà seguì l'eroe illico. Menelao essendo tornato a casa affrontò il fatto di moglie e di invitato. In questa interpretazione Elena divenne il fattore della guerra di dieci anni e della predizione di tanti combattenti. Questa è soltanto una delle variazioni mitiche, poiché le fonti conservarono la storia del rapimento di Elena in modo diverso:

- Lykophron: Alessandra (106-107): durante il offertorio alle Baccanti e alla dia Byne rapirono Elena.

- Kolluthos: Harpagé tés Helenés (311-314): Elena consentì che Paride( la rapisse, perché Afrodite volle così.

- Diktys: Ephemeridos belli Troiani (Libri 10): Elena fuggì di propria scelta con Paride, perché si stancò di essere la moglie di Menelao.

- Alkaios (42;283 Campbell) e Ibykos (282): incolpano Elena e/oppure Afrodite di scoppio della guerra.

- Sappho (fr. 16.): osserva l'esempio di stessa tradizione, pensa che Elena seguì Paride di propria volontà per amore, non era esitante a lasciare tutto che fino a quell'ora significò il più per lei.

Quindi si vede che possiamo leggere le duplici variazioni nelle fonti: da un lato che Elena lasciò Sparta e Menelao malvolentieri, d'altro lato che di propria scelta. Perché è considerata la questione rilevante? Qualora Elena abbia lasciato la sua famiglia contro la sua volontà, in tal caso non possiamo renderla responsabile. Ma qualora avesse spontaneamente abbandonato suo marito e sua figlia, in tal caso possiamo dare la colpa ad Elena, così con ragione si sarebbe meritata l'ira dei troiani e greci. Alcuni autori si allontanarono da quest'ultima tradizione, si accostarono alla variazione precedente deponendo dal libero arbitrio, invece la resero un'esecutrice, anzi una pedina nelle mani degli dei. Quindi dopo tutto questo vediamo come appare l'individuo di Elena nei poemi omerici.

Nel canto quarto dell'Odissea incontriamo che Menelao ed Elena ritornarono a Sparta nei viaggi di otto anni dopo la rovina di Troia. Intanto giunsero a Cipro, Foinichia, poi in Egitto. Secondo la relazione di Omero, qui Polydamna, la regina egiziana, diede ad Elena una medicina taumaturga di cenere delle piante magiche. In questo modo Elena dimenticò il suo passato, siccome chi beve del rimedio soluto nel vino, quell'uomo scorda tutte le sofferenze. Questo elisir egiziano fu necessario nel poema omerico affinché Menelao ed Elena si mettano l'anima in pace, che ritornino a Sparta, che vivano contenti. Elena appare un personaggio positivo, poiché vive di concerto con Menelao, si comporta come signora accogliente al tempo dell'arrivo di Telamaco. Al contrario l'Iliade dipinge un'immagine negativa della donna, poiché qui si presenta come coniuge infedele, una femmina egoistica, chi abbandonò Sparta per amore di Paride. I poemi omerici dipingono una figura ambivalente di Elena, ma per presentarsi sotto un'aspetto più positivo, c'era bisogno dell'inserimento del viaggio egiziano.

Stesicoro prendendo la tradizione negativa per base, in una poesia offese il ricordo di Elena, perché le rinfacciò la devastazione della guerra troiana. In frammento, La vendetta di Cipria profetò la sua infedeltà al marito. Il frammento può ricordarsi un'altra azione, che si connette alla storia mitica di Fedra e Ippolito. In entrambi i casi la colpa d'uomo, *hybris* provocò la pena, poiché anche Ippolito e anche Tundareo trascurarono Afrodite, la dea dell'amore. In tutti due i racconti la dea castigò in conseguenza della propria sfera d'attività. Altro parallelo che il peccato fatto contro Afrodite mette in movimento la sequenza la successione delle tragedie. Secondo la leggenda Stesicoro ricevette la punizione meritata per l'opera offendentissima κλέος di Elena, cioè Castore e Poludeuke lo accecarono. La storia della cecità poetica ottiene un passaggio nel dialogo Phaidro di Platone in cui Socrate rivede le dichiarazioni negative, relative all'amore, e in questo contesto fa il nome di Stesicoro. Secondo le opinioni generali – per il rispetto verso il culto della spartana Elena – Stesicoro si ricrede l'avviso negativo, assolve la donna non facendo viaggiare a Troia con Paride. Nell'interesse di essere tutto questo accettabile, doveva fornire una spiegazione, perché non sia partita in nave, oppure chi altra avrebbe fatto invece a lei, se non Elena. Per assolvere questo problema, Stesicoro inserisce l'idea di εἶδωλον, di alterego, che non è privo di precedenti nella tradizione letteraria.

Nei poemi omerici appare un-un di εἶδωλον, ma conducendo dall'altro scopo. In Iliade il fantasma è l'opera di Apollo, che lo creò per la difesa di Enea durante la battaglia verso Diomede. Nell'Odissea Pallade Atene formò un'alterego preso l'aspetto di Ifime, la sua missione è che riconforta Penelope dalla sorte di Telemaco. L'idea di εἶδωλον risale a queste origini.

Secondo fonti certe la fittizia-Elena é creata da Era di cui il fatto spieghiamo con due ragioni: a mio parere il suo atto deriva dall' aspetto divino, poiché la dea del matrimonio é tenuta a conservare intatto il coniúgio di Elena e di Menelao, oltre ad attraversare il progetto di Paride e di Afrodite. Ma nel dramma intitolato Elena riceviamo un' altra spiegazione: *Ma Era, incollerita per non avere vinto le altre dee, mandó in fumo il connubio ad Alessandro: non diede me, ma un simulacro vivo, che compose di cielo, a simiglianza di me, al figliolo del re Priamo: e lui ebbe l' idea d' avermi-vana idea, ché non m' ebbe.* (E.Hel.31–36)

Euripide sottolinea il tratto umano del carattere di Era che creó il fantasma per la sua vanità offesa. Nell' opera, Cypria di Stasino si trova una ragione, perché c' era bisogno di scatenare la guerra. Cosí Zeus decise di questo, perché volle alleggerire il carico della Terra sostenente troppi mortali (fr.3.). Allo stesso modo spiega Euripide lo scoppio della guerra troiana, ma rende ancora una ragione: Zeus non solo desideró diminuire la popolazione, ma anche volle rendere Achille noto con questa battaglia: *Un bel guaio, cui s' aggiunsero altri voleri di Zeus, che una guerra scatenó sulla Grecia contro i poveri Frigi: lo scopo fu d' alleggerire d' una gran massa d' uomini la terra madre, e insieme di rendere famoso l' eroe piú forte della Grecia.* (E.Hel.38–41.)

Facendo astrazione di quale divinitá formó l'alterego, quello é sicuro che in quest' avvicinamento non si può incolpare Elena dello scoppio della guerra corrente per lei, perché questo fantasma era colui che partí a Troia con Paride. In quel mentre la vera Elena visse nella Corte di Proteo, del re egiziano, che aveva l' incarico di consegnare la moglie legittima a Menelao ritornante. Stesicoro riscrisse il mito in modo singolo, perché a suo parere Elena non era a Troia, anzi tutta la guerra scoppió soltanto per un fantasma. Erodoto contro la soluzione di Stesicoro cerca una spiegazione piú razionale, cosí non menziona e non concede l' esistenza di εἴδωλον. Erodoto chiarisce il fatto nell' opera storica che l'ostilitá di dieci anni fu un malinteso, perché ai legati greci delegati a Troia, fu loro risposto che Elena non stava in città, e viveva invece in Egitto, e incontrava l' ospitalitá di Proteo. I greci lo credettero uno scherzo, e occuparono la città. Avendo espugnato Troia dovettero affrontare il fatto che Elena proprio non ci stava. Allora Menelao andó in Egitto, dove ritrovava il suo tesoro rubato, e di cui la piú preziosa, Elena.

La tradizione che fa comparire Elena innocente abbracció anche l' arte retorica. Gorgia intende dimostrare κλέος, l' irreprensibilitá morale di Elena, la donna bellissima:

ἡ γὰρ Τύχης βουλήμασι καὶ θεῶν βουλευύμασι καὶ Ἀνάγκης ψηφίσμασιν ἔπραξεν ἢ ἔπραξεν, ἢ βίαι ἀρπασθεῖσα, ἢ λόγοις πεισθεῖσα, <ἢ ἔρωτι ἀλοῦσα>. εἰ μὲν οὖν διὰ τὸ πρῶτον, ἄξιός αἰτιᾶσθαι ὁ αἰτιώμενος· θεοῦ γὰρ προθυμίαν ἀνθρωπίνῃ προμηθίαι ἀδύνατον κωλύειν.

(Gorg. Hel.11.30–35.)

Se Elena commise l' atto in base alla destinazione di fato, di volontà divina, oppure di necessitá, allora non si può accusarla, perché ottemperó alla forza d' ordine superiore, al dio, oppure al destino, quindi alla potenza contro cui non si può fare niente. Se lei era stata rapita con la violenza, allora la responsabilitá e l' accusa appartengono al rapitore, non a colui che subisce il rapimento. Ma se ubbidí alla persuasione, allora

ugualmente lei é innocente. Il discorso é un' arma grande, il convincimento oppure l' influire é simile all' atto del rapimento, a cui non é possibile resistere, soltanto si può subirlo.

Euripide allega nel dramma intitolato Elena le descrizioni presentate da Omero, da Stesicoro e da Erodoto. Quindi l' azione del dramma si svolge in Egitto, con l' idea di εἶδωλον trascura le concezioni che presentano Elena come una personalità egoista, mandante in rovina. Esiste anche l' attitudine avversa nell' opera della vita, ma questo concetto si creó come risultato dell' intenzione letteraria consapevole. In questi scritti Elena appare un personaggio negativo, perché Euripide intende rappresentare le vicende sotto aspetto di troiani, secondo il giudizio valutativo troiano. Il dramma di Elena da una parte analizza il problema di κλέογε di apparenze-realtà, d' altra parte trasmette un secondo messaggio: i legati sono venuti a sapere che la guerra conseguí per riprendere un fantasma, Euripide esprime l' assurditá della battaglia troiana, cioè di Peloponneso. Come abbiamo menzionato Euripide scrive di questa femmina non solo nel dramma di Elena, ma la ricorda anche in numerose opere, dove copre di manifestazioni negative. György Karsai rende conforme il modo di rappresentare del dramma di Elena dal punto di vista delle opere precedenti oppure ulteriori. A suo parere Elena é un carattere colpevole, egoistico, badante solo al proprio interesse, manipolante tutti, fraudolento, isterico. Ma non possiamo trovarci d' accordo con György Karsai, perché nel dramma di Elena é difficile leggere un giudizio valutativo cosí tanto negativo. Lo approviamo che Elena gioca un ruolo, poiché davvero fa passare per una altra persona di fronte a Teucro, ma il timore si spinse a mentire, perché l' eroe trovandosi faccia a faccia con il fattore di tutti i mali, tutti i frangenti, quasi uccise la femmina. Elena interroga Teucro, ma non si può dire che sfrutta l' uomo, semplicemente vuole sapere delle conseguenze della guerra, del destino della sua famiglia. Parimente non si può far passare Elena da una donna egoistica, poiché inviando Teucro gli salva la vita. Esaminiamo perché ricorse a questo mezzo? La sua intenzione é giusta, poiché esegue un' ordine divino per ritornare a Sparta con suo marito legittimo. Nella tradizione letteraria si trova il precedente. Ci ricordiamo di Penelope chi escogitó un' inganno, parimente come ad Elena. La coniuge di Odisseo tessé una coltre mortuaria per tre anni, che fece durante il giorno, demolí durante la notte. Il simbolo della fedeltá coniugale, Penelope possiede l' azione, la colpa stessa come Elena che é presentata con predilezione in modo negativo nella letteratura mitica. Entrambe ricorrono all' inganno per rimandare il matrimonio giudicato illegale, e per creare una possibilitá del ritorno del coniuge legittimo. Dopo questi é possibile chiamarla colpevole per la sua astuzia? Giudichiamo Elena a diritto, se anche Penelope, la personificazione della fedeltá femminile, escogitó una furberia?

Tibor Szepessy esaminando il problema a piú riprese, modifica e scarta l' ipotesi di György Karsai, cosí considera il dramma di Elena come un' opera di macchinazione, come una prefigurazione del romanzo e della commedia nuova. Secondo la sua conclusione Euripide ebbe bisogno di un argomento recente per creare un tipo nuovo del dramma. Per questo applica la storia di εἶδωλον. A parere di Tibor Szepessy Euripide decise con intenzione premeditata. Contrariamente a György Karsai crede Elena un personaggio positivo in questo dramma, e non intende confrontarlo con l' avviso precedente di Euripide. L' ipotesi di Tibor Szepessy si può ammettere da quel lato che Elena appare una figura positiva. Benché in questo dramma Euripide fece delle esperienze con i risolvimenti

recenti, eppure non si può esaminarlo senza il contesto, non si può tralasciare le opere conservanti la descrizione negativa. Dove Euripide giudica Elena (Andromaca, Oreste, Ecuba, Le Troiane), rappresenta gli eventi e anche il giudizio valutativo dei personaggi dal lato troiano. Non è sorprendente il ruolo negativo di Elena durante la presentazione della guerra, della sfortuna delle donne troiane.

Quindi sulla base delle fonti si può fissare come conclusione che si formarono due tradizioni diverse sul conto di Elena. Alcuni autori giudicano per lo scoppio della guerra troiana, altri assolvono insistendo nella tradizione apologetica. La convenzione negativa accusa Elena per la caratteristica egoistica, fraudolenta, la forza della volontà divina, del destino, della parola, inoltre l'idea di εἶδωλον assolvano dall'accusa.

Durante l'esame delle variazioni diverse si trova l'attitudine ambivalente da Omero, questa ambivalenza appare anche nei frammenti di Stesicoro. Erodoto, contro Stesicoro intende creare una vicenda ragionevole della storia mitica. Gorgia approfittando di un mezzo della retorica, presenta Elena come una vittima, una pedina nelle mani di una potenza più grande.

Concludendo la tradizione accusante e assolvente per Euripide crea una possibilità di mettere in valore il messaggio secondo, simbolico delle opere, inoltre il pensiero che la guerra è assurda, i mortali si trovano a discrezione della volontà divina.

APOLLODÓROSZ: *Mitológia*, trad. Horváth, J. Budapest 1977.

BRAUN, L.: Die Schöne Helena, wie Gorgias und Isokrates sie Sehen. *Hermes* 110 (1982) 158–174.

DAVISON, J. A.: De Helena Stesichori. *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*. 2 (1966) 80–90.

EURIPIDE: *Tutte le tragedie*. Roma 2006.

KARSAI, GY.: *A szép és a szörnyeteg*. Budapest 1999.

KUIPER, W. E. J.: De Euripidis Helena. *Mnemosyne NS*. 54 (1926) 175–188.

OMERO: *Odissea*. Torino 1963.

OMERO: *Iliade*. Torino 1982.

SHACKLE, R. S.: Euripides' Helena. *CR* 36 (1922) 163–164